***Rocket-16***

Accadde tutto durante un bel giorno di febbraio. Il Dottor Willis si era appena alzato dal letto, strofinandosi gli occhi per il sonno. Una nuova ed eccitante giornata lo attendeva al Centro Diagnostica e Osservazione Spaziale. Altri, per abbreviare, lo chiamavano CDOS. La teiera bolliva e sbuffava al suono dell’acqua scoppiettante, insaporita dalle spezie indiane. Una tazza con qualche biscotto era quello che serviva per cominciare ad ingegnarsi e spremersi le meningi nel freddo inverno di quell’anno. La primavera era quasi alle porte e il sole incominciava a sorgere sempre più presto; i raggi del sole timidamente riscaldavano sempre più la pelle di chi si affacciava per esser baciato dalla stella madre. Una tazza di tè con vista solare... chi poteva desiderare di meglio? Forse gli astronauti in missione spaziale sono quelli più quotati per rispondere alla domanda, ma il buon Dottore era contento così. Prese da bere, si allungò, e vide Sirio fluttuante e splendente che abbandona le tenebre in favore del giorno… Sirio? Cosa ci fa la stella più brillante del cielo notturno lontano dal suo posto di stella bianca nella gran costellazione del Cane Minore? Perché vedo Altair, Procione e 61 Cygni, figli del buio, e non scorgo il sole al suo solito posto?  La testa del Dottor Willis era piena di confusione, le domande si affollavano l’un sull’altra. “Dov’è il sole? Cosa sono queste costellazioni inusuali?”. Si fece un giro al telescopio, e rimase un bel po' sorpreso. Tutti gli altri pianeti intorno la terra sembravano aver deciso di giocare ad acchiapparella e nessuno era nella propria posizione. Fu chiamato il Gran Consiglio del CDOS per far chiarezza, e presero decisioni ben sensate. “Mandiamo i nostri migliori astronauti in missione! I nostri razzi sono così potenti da poter bucare e doppiare qualsiasi stella!”. E tanti altri bla, e bla bla, e ancora bla bla bla. Ma sfortunatamente, non c’era nessuno disponibile per questa missione. In barba gli astronauti, ci sarebbe andato il Dottor Willis! In fondo la scoperta era sua, non v’erano obiezioni. Tempo una settimana e il razzo era già pronto per la missione, tanto che ne avevano di già pronti per le missioni più folli. E mica un razzo qualunque, ma uno di quelli a quadrettoni bianchi e rossi come usciti da un film di Georges Méliès. Salito a bordo, è pronto per una missione oltre lo spazio. 3…2…1… Decollo! Si fece un gran casino e in men che non si dica Willis fluttuava tra gli astri. Il razzo raggiunse in men che non si dica il centro del disagio, sconfinata bellezza dello spazio nero come la pece, illuminato di un rosa che si espandeva nel centro visivo del Dottore. La temperatura saliva di grado in grado, e forse, dico forse, si era trovato quel dannato Sole. Era sempre stato lì, non si era mai spostato. Willis ne ebbe la conferma affacciandosi ad un oblò, per vedere come la stella stava, beh, facendo spallucce alla terra. Forse un po' scocciata, forse un po' sola. Trascinava in giro i pianeti del sistema come gran palloni attaccati allo spago di una giostra. Carillon universale di gargantuesche dimensioni, per la gioia dei bambini di ogni età, anche per quelli di ben quasi cinque miliardi di anni! Acceso il gran microfono delle occasioni Willis si lanciò in un tentativo di comunicazione interspaziale. “Grande stella, che ti addolora?”. Con una gran voce in corpo, bruciante e risentita come il nucleo più caldo che questa aveva in corpo, rispose in agitazione: - “Non sento di voler bruciare per po', se la tristezza mi prende da vicino ho bisogno del mio tempo, che male c’è? Abbiamo Venere e Saturno che ballano intorno a me insieme a tanti altri amici, ma nessuna che venga a farmi compagnia. Per questo ho preso un poco di polvere di stelle e le ho attaccate a tutti gli altri pianeti, per portarli un po' a spasso”. Willis rimase un po' sconcertato, rimanendo senza fiato alla vista di quei pianeti che fluttuavano senza vita come palloncini pieni di elio, attaccati alla vite di un clown. Radunò tutto il suo coraggio e uscì fuori dalla navicella.

“Signora stella, lasci stare quei pianeti, le farò compagnia io.”

“Davvero faresti questo per me?” Rispose il sole, agitato. L’unica richiesta da parte del Dottore era chiara e concisa: Lasciar stare quei pianeti. In cambio sarebbe rimasto lì, a vederlo girare dal lato più splendente, riscaldare e illuminare. Il buon Dottore rimase in circolo intorno al cuore del sistema solare, come un meteorite attratto dalla sua massa. Così, la navicella non rientro più. Ogni anno durante il periodo invernale, scrutando col telescopio su nel cielo, si ha la possibilità di vedere un punto rosso che veloce come un razzo gioca ad acchiapparella.

 Il suo nome è Rocket-16.